



COMUNITA' PASTORALE "DON CARLO GNOCCHI"

sito web: www.parrocchiedipessanoconbornago.it

INSIEME IN CAMMINO

Novembre 2020 - Bollettino n.5 - Anno IV

PRECARIETA'

"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". La celebre poesia di Ungaretti descrive la nostra situazione attuale, anche nel momento in cui usciamo con questo foglio. Proponiamo alcune cose, altre le teniamo in sospeso, ma basta un'impennata del virus o un nuovo Dpcm che tutti i programmi devono cambiare.

Forse ora comprendiamo meglio quello che dice S. Giacomo nella sua

lettera: "E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tale città e vi passeremo un anno e faremo guadagni", mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! (...)

Dovreste dire invece: "Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello".

Possono cambiare forzatamente i nostri programmi, ma il Signore continuerà a camminare accanto a noi, anche se forse in modo diverso da come noi ci aspettiamo.



Ed io avrò cura di te

DI MASSIMO RECALCATI

Ne *La peste* Albert Camus descrive l'esperienza della malattia e della morte nella forma estrema di una epidemia pestilenziale. Il pastore della città invasa dalla peste tiene due prediche in due diversi momenti dell'ondata epidemica. Una all'inizio



quando la curva del contagio ha appena iniziato la sua tremenda impennata; l'altra nel suo punto più alto quando i morti hanno prevalso sui vivi e l'avvenire è diventato pesantemente incerto.

Nella prima predica Paneloux parla dal pulpito in una chiesa gremita di fronte ad un popolo impaurito e smarrito. La sua voce è forte e ammonitrice ed impone una lettura teologica della peste fondata sul principio della maledizione: il male che ci ha colpiti non è affatto estraneo al male che abbiamo fatto. La peste è il flagello che Dio ha scatenato contro l'uomo affinché l'uomo possa comprendere la gravità dei suoi peccati. È la frusta con la quale Dio richiama l'uomo alle sue responsabilità. Se la peste semina morte tra gli uomini è per riportarli sulla retta via. Non è semplicemente una terribile malattia quanto un giusto castigo, un segno della provvidenza che spetta agli uomini riconoscere e accettare al fine di redimere i propri peccati.

In questa prima predica la violenza della peste acquista un significato teologico rivelando da una parte la natura spietata della giustizia divina e, dall'altra, quella irrimediabilmente peccaminosa dell'uomo. Il principio che è alla base della sua interpretazione è quello di una concezione rigidamente proporzionale e retributiva della giustizia di Dio: più l'uomo è cattivo e più severa è la sua punizione. Ma se fosse come il prete ha raccontato al suo popolo terrorizzato non dovrebbe esistere il dolore e la morte dell'innocente. Solo il malvagio dovrebbe assaggiare la frusta di Dio, solo il colpevole

dovrebbe essere sanato attraverso la sofferenza. Ma i conti chiaramente non tornano. È lo scandalo che s'incarna nel grido di Giobbe: perché il giusto è colpito nonostante la sua santità? Perché non c'è alcun rapporto tra il bene fatto e il male subito? Perché anche il giusto e l'innocente possono cadere sotto i colpi del male?

Tra la prima e la seconda predica la peste ha falciato la popolazione senza distinguere tra giusti e colpevoli. La sua furia maligna ha colpito ciecamente, senza distinzioni. Ma tra la prima e la seconda predica il Padre ha visto morire tra le sue braccia, in una lenta e straziante agonia, un bambino. Questa esperienza ha demolito traumaticamente la teologia della maledizione che aveva ispirato la prima predica: Dio non può volere la morte di chi non ha colpe, il dispositivo della giustizia retributiva che proporziona la punizione al male commesso viene bruscamente demolito dalla tragedia del dolore e della morte dell'innocente. Per la seconda volta il Padre convoca il suo popolo prendendo la parola «in un giorno di gran vento» e in una chiesa «fredda e silenziosa». La morte ha decimato la popolazione, la gente teme di uscire di casa vivendo impaurita e confinata nel chiuso delle proprie abitazioni.

La voce del prete appare «più dolce e riflessiva», le sue parole non hanno più alcun tono di rimprovero; non dice più «voi» ma «noi». Il suo ragionamento sovverte uno ad uno i principi teologici che avevano ispirato la sua prima predica: non è vero che la peste ha un significato morale, non è vero che in essa si manifesta la volontà di Dio, non è vero che è la sua punizione inflitta agli uomini per i loro peccati, non è vero che è un segno della provvidenza. La sola cosa vera è che la peste è un male "inaccettabile" che porta la morte ovunque e che la nostra ragione non è in grado di spiegare perché la sua violenza resta in se stessa inesplicabile, illeggibile, senza ragione.

Mentre allora nella prima predica l'accento cade su Dio e sulla giustificazione teologica della peste, ora invece cade sull'uomo: se non possiamo spiegare l'evento assurdo e inaccettabile della peste c'è almeno qualcosa che possiamo imparare e che possiamo fare di fronte al trauma senza senso del male, del dolore e della morte? Al piano astrattamente teologico della prima predica subentra quello etico della seconda, al piano della maledizione quello della cura. Questo male ci rende responsabili in

modo profondamente differente da come la responsabilità dell'uomo veniva descritta nella prima predica. In quel caso era la responsabilità di aver compiuto il male e di avere conseguentemente scatenato la violenza di Dio. Ma nella seconda predica Dio si è allontanato dall'uomo lasciandolo solo di fronte al carattere spietato non della sua giustizia, ma della sofferenza in quanto tale.

Dunque, cosa fare? È qui che le parole del Padre illuminano il presupposto di ogni esperienza umana della cura. Egli racconta come durante la grande pestilenza di Marsiglia degli ottantuno religiosi presenti nel convento della Mercy solo quattro sopravvissero alla peste. E di questi quattro tre fuggirono per salvare la loro vita. Ma almeno uno fu capace di restare. È questa l'ultima parola che il padre consegna ai suoi fedeli: essere tra quelli che sanno restare. Saper restare è effettivamente il nome primo di ogni pratica di cura. Significa rispondere all'appello di chi è caduto. In termini biblici è ciò che illumina la parola «Eccomi!» che rende umana la cura umana non abbandonando nessuno alla violenza inaccettabile del male. Non dando senso al male ma restando accanto a chi ne è colpito.



RIPARTIRE DAL DISCERNIMENTO?

Cari Don Claudio e Don Gaudenzio, grazie per le riflessioni che ci avete proposto nel numero dello scorso ottobre di "Insieme in cammino" riguardanti la ripartenza delle attività della nostra comunità dopo questa prima fase di pandemia del Covid-19. Il mio desiderio è di condividere con la comunità tutta alcune riflessioni già manifestate ad alcuni di voi; ritengo che, nello stile sinodale (camminare insieme) dell'essere Chiesa, tutti siamo chiamati a dare il proprio contributo alla comunità, laici compresi.

Il tema rilevante in questi giorni è quello della ripartenza dopo la pandemia e del senso che vogliamo attribuire a questa ripartenza, con particolare riferimento alla Pastorale della nostra Comunità.

Nell'incertezza di questa ripartenza, ci viene proposto, richiamando una riflessione del nostro Arcivescovo, di dare priorità alla sapienza in senso biblico (Don Gaudenzio), per "...cogliere il senso profondo dell'essere e del mondo"; ancora, ci viene suggerito di privilegiare l'offerta di progetti con un'attenzione particolare alla

realità dei giovani e alla formazione continua degli adulti (Don Claudio). Ringraziamo Don Claudio e Don Gaudenzio per queste sollecitazioni. Il piccolo contributo che desidero proporre vuole prendere spunto da varie riflessioni, prima di tutto dal richiamo del ns Arcivescovo Mario a considerare questo periodo come un'opportunità per ripensare la Pastorale della nostra comunità;

abbiamo assistito in questo periodo di pandemia ad uno svuotamento delle nostre chiese e dei nostri oratori: perché prendersela con il Covid-19, questo periodo non ha forse evidenziato uno svuotamento già in corso? Non ci siamo lamentati già prima del Covid-19 delle messe della nostra comunità che si andavano man mano svuotando? Da dove ripartire per evitare che le nostre chiese ed i nostri oratori si svuotino definitivamente?

Cogliamo allora l'occasione per riprendere le sollecitazioni relative alla Pastorale che Papa Francesco ci ha proposto sin dall'inizio del suo pontificato per ripensare la Pastorale della nostra comunità:

ci ha chiesto di essere Chiesa missionaria in uscita, che va incontro e si fa prossima agli altri, ci ha chiesto di "...abbandonare il comodo criterio pastorale del si è fatto sempre così", invitandoci ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare obiettivi, strutture, stile e metodi (Evangeli gaudium, N° 33, 2013); ci ha chiesto di "...attuare un cambiamento della nostra mentalità pastorale"

(Discorso al Congresso Internazionale delle Grandi Città, 2014), ci ha ricordato che "...le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale" (discorso del Papa alla Curia Romana, dicembre 2019),

Pessano con Bornago inclusa! Anche l'istruzione della Congregazione del Clero dello scorso luglio ci richiama ad

una revisione della pastorale
“...superando il campo d’azione dei
limiti territoriali della parrocchia”
evitando “...la mera ripetizione di
attività senza incidenza nella vita delle
persone concrete”.

Io non ho soluzioni pronte e ricette,
capisco anche che rivedere la
Pastorale è il compito più difficile che
ci sia stato affidato, **ma perché in
questa ripartenza non
privilegiare il
discernimento?**

Sembra una parola difficile, ma
nell’ambito dell’azione pastorale
significa, ispirandosi alla Parola di Dio,
dopo un’attenta valutazione delle
esigenze concrete della nostra
Comunità, cercare l’azione migliore
fra una serie di azioni buone per
compiere nella realtà la “volontà di
Dio”. Perché allora non approfittare di
questo periodo di incertezza della
ripartenza per promuovere nell’ambito
della nostra comunità un confronto
sincero ed aperto al soffio dello
Spirito che ci aiuti a capire il progetto
di Dio per il futuro della nostra
Comunità?

Grazie dell’ospitalità!
Federico Peterlongo

Fare (un po') di meno, volersi bene di più

Mauro Leonardi © Fornito da Avvenire

Abbiamo davanti una sfida difficile.
Questa seconda ondata di Covid,
rispetto a quella di marzo, non reca
con sé una sfida chiara che comporta
un’indicazione semplice da osservare
(tutti a casa) ma è un insieme di

misure frammentate, una miriade di
precauzioni e di norme che ormai
ciascuno declina in modo
personalissimo e a volte anche
arbitrario. L’effetto è una crescente
incertezza, un’ansia palpabile rispetto
al futuro immediato che induce anche
diffidenza verso le interpretazioni
altrui delle regole collettive. Questa
sfida soffocante ma per certi versi
non misurabile induce in me una
domanda: come può uno che ha fede
e che prega essere un punto di luce,
piccola ma sicura, in questo caos
sociale ed emotivo? Le risposte, a mio
modo di vedere, si radunano in tre
grandi filoni.

Il primo filone è quello di cercare di
essere più espliciti nel dirsi “ti amo”
nelle sue diverse declinazioni, quella
sponsale, quella dell’amicizia, quelle
della vita piccola e quotidiana relativa
ai colleghi di lavoro: “Meno male che
ci sei”, “È importante per me che tu
sia qui”, e così via. Le regole relative
agli assembramenti e alle mascherine
rendono più opachi o per nulla
percorribili, i canali della prossimità
fisica, del contatto corporale, dello
sguardo amichevole. La felicità non si
comunica solo con gli occhi: serve
anche tutto il resto della faccia, in
particolare quella metà coperta dalla
mascherina. “Contatto fisico” è darsi
la mano, toccarsi nella spalla, essere
vicini fisicamente, varcare la soglia
della prossimità: proprio quel confine
che con il distanziamento dovuto e
necessario è diventato per tutti noi un
muro invalicabile.

Queste mie considerazioni non vanno
lette nel contesto di chissà quale *love
story* ma nel rapportarsi più
quotidiano e umile. Penso per

esempio all'amicizia tra persone adulte. Non è frequente che due cinquantenni usino nell'ambito della loro amicizia espressioni verbali affettuose, ma in tempi di pandemia bisognerebbe farlo. Altrimenti questa mera assenza genererà mancanza di complicità, malumori, incomprensioni, conflitti, interpretazioni distorte, che solo una verbalizzazione più esplicita dell'interesse e felicità reciproca può scongiurare. Pensiamo a un ufficio, a una classe, a uno studio medico, alla sala riunione dei professori di una scuola. Prima del coronavirus era tutto un incrociarsi, uno sfiorarsi, un prendere il caffè assieme mentre ci si diceva, con le espressioni del volto e del corpo: meno male che ci sei, aiutami, ci sono qui io che sono al tuo fianco, non sei solo nell'affrontare quel problema. Adesso tutto ciò è compromesso. Quando non siamo a casa in smart working siamo ad almeno un metro di distanza, la mascherina ci mutila metà del volto e, chi porta gli occhiali come il sottoscritto, ha spesso anche la vista appannata. Per questo è necessario dirsi "è importante per me che tu sia qui, che tu sia al mio fianco", utilizzare tutto l'arcobaleno delle verbalizzazioni. Oppure, quando si

parla al telefono con un amico, dirgli quanto sia preziosa per noi la sua amicizia, quanto è stato importante per noi avere qualcuno che ci ascolti e con cui parlare. Per fare ciò – e questo è il secondo consiglio – è necessario dedicare un po' più di tempo agli altri, quindi fare un po' meno cose. Da marzo scorso ho scoperto di stare molto di più al telefono. Agli inizi mi sembrava un'enorme perdita di tempo, poi ho capito che era il modo naturale con cui le nostre relazioni cercavano di ricostituirsi e di reagire dinnanzi alla pandemia.

Ed ecco il terzo punto: parlare assieme ma farlo in un'ottica di memoria e speranza cristiana, quello che io chiamo "presente vigile". Il tempo della santità è il presente vigile. Perché Lui è eterno Presente e se noi vogliamo vivere sulle Sue orme dobbiamo vivere a Sua immagine un presente vigile. Il presente è vigile è un atteggiamento privo di malinconia e di blocchi verso il passato e che contemporaneamente non ha fughe in avanti rispetto al futuro: è dire assieme un sì a quella memoria e a quella speranza, che unite assieme, si chiamano progettualità.



FESTA DI HALLOWEEN O FESTA DEI SANTI?

Festa di Halloween o festa dei santi? La domanda potrebbe sembrare provocatoria, o comunque fastidiosa: eppure non posso fare a meno di pensarci. Festa di Halloween o festa dei santi?

L'antica leggenda di Halloween narra che la notte del 31 ottobre le anime dei morti tornano sulla terra e cercano di entrare nei corpi dei vivi. È dunque per difendersi da queste anime che i vivi si mascherano da fantasmi, e vagano nella notte con dolcetti e scherzetti.

Fin qui nulla di male; o meglio, fin qui troviamo semplicemente conferma di quello che mi ripete spesso mia nonna: e cioè che ogni occasione oggi è buona per far festa. C'è però un risvolto inquietante in questa ultima moda dalle radici antiche: un risvolto che forse sottovalutiamo, ma che dovrebbe metterci in guardia.

Mi riferisco a quel sentimento di goliardica diffidenza che la festa di Halloween nutre nei confronti dei morti: come se il ricordo dei defunti - ma soprattutto il pensiero della morte - dovesse in qualche modo essere "alleggerito". Perché troppo pesante ci appare oggi questo pensiero: al punto che spesso noi soltanto alludiamo alla morte, senza più avere il coraggio di chiamarla per nome!

Certo, la morte non è discorso che rallegra. Eppure, pensiamo alla nostra tradizione cristiana che in questi primi giorni di novembre ci fa pellegrinare da un cimitero all'altro, sulle tombe dei nostri cari: in tale circostanza la morte non fa più paura. Infatti, il ricordo dei morti si impone sulla minaccia della morte: al punto che noi ripensiamo volentieri alle persone che ci hanno lasciato, e ricordiamo con affetto il loro volto, il loro sorriso, la loro generosità, le loro fatiche! Nella festa cristiana dei santi la morte non fa più paura, perché il ricordo della vita è più forte, nonostante tutto.

Dunque, festa di Halloween o festa dei santi? A noi la scelta





8 NOVEMBRE. GIORNATA DIOCESANA CARITAS GIORNATA MONDIALE DEI POVERI.

Di per sé la giornata mondiale del povero, istituita da Papa Francesco, sarebbe il 15, ma la nostra Diocesi la anticipa di una settimana per farla coincidere con la giornata Caritas e celebrarla prima dell'inizio dell'Avvento Ambrosiano, che inizia proprio il 15 novembre.

“ I poveri li avrete sempre tra voi” aveva detto Gesù a Giuda e agli altri commensali. Sta a noi far finta di non vederli, come il sacerdote e il levita della parabola, o prendere posizione nei loro confronti come il samaritano. Ed è chiaro da che parte deve mettersi chi segue Gesù.

La Caritas ha il compito nella comunità parrocchiale di tenere viva questa attenzione e di suscitare iniziative per renderla concreta a tutta la comunità. Non certamente il compito di sostituire la comunità in questo campo. Il coronavirus ha aumentato il numero delle persone che sono in difficoltà, per cui la Giornata Caritas di quest'anno deve maggiormente spingerci alla preghiera, all'interessamento ed all'azione.

L'espressione più visibile della Caritas, quella che occupa maggior tempo e fatiche, è il Centro di Ascolto, a cui è annessa la distribuzione di alimenti e di vestiario. Ma poi ci sono durante l'anno varie iniziative, molto volte magari solo come segno, per tenere viva questa attenzione.

Nella Giornata Caritas, dato il tempo che viviamo, non faremo niente di particolare. Chiediamo solo di **portare in chiesa, quando si viene a Messa, qualche alimento che possa poi essere distribuito dal Centro di Ascolto a chi è in difficoltà**. Ci sarà un luogo specifico dove deporlo. Gli addetti ci dicono che ciò che più manca è **caffè, roba in scatola (carne, tonno, legumi), occorrente per l'igiene, ma tutto può andar bene**, purché non sia a breve scadenza. La raccolta continuerà poi in Avvento con la tradizionale Gerla della Bontà.



CHE COSA E' IL CENTRO DI ASCOLTO CARITAS?

Abbiamo chiesto ad una operatrice volontaria (tutti gli operatori sono volontari) di descriverci come funziona il Centro di ascolto

QUAL E' IL PRIMO PASSO VERSO CHI ARRIVA AL CENTRO DI ASCOLTO?

La prima accoglienza delle persone in difficoltà viene fatta dal Centro di Ascolto. Lì cerchiamo di mettere a loro agio le persone facendoci raccontare un po' della loro storia e le loro problematiche, che possono essere economiche per perdita di lavoro, sfratti, affitti e bollette non pagate, mancanza di abiti e cibo, rinnovi di permessi di soggiorno. Altre volte le persone che vengono cercano semplicemente un consiglio o qualcuno con cui condividere le loro problematiche. Ascoltiamo, aiutiamo secondo i bisogni, o indirizziamo ad altri enti, più specifici. Di norma non diamo soldi, ma alimenti e vestiti. Può non sembrare molto, ma è quello che noi siamo in grado di fare. In base al numero di persone che compongono il nucleo familiare e alle necessità economiche decidiamo la quantità' di borse di alimenti da consegnare. Ai più bisognosi viene consegnata una borsa settimanale, poi ci sono borse ogni 15 giorni o ogni 3 o 4 settimane a seconda del grado di

bisogno da noi valutato durante il colloquio.

DA DOVE PROVENGONO GLI ALIMENTI?

Gli alimenti che la Caritas distribuisce provengono da diversi settori:

Innanzitutto il **BANCO ALIMENTARE LOMBARDO** con il quale abbiamo un'affiliazione e ritiriamo una volta al mese la quantità di prodotti che ci viene riservata .

Questi alimenti arrivano da aziende alimentari, supermercati, mercato ortofrutticolo, mentre altri prodotti vengono direttamente dalla **COMUNITA' EUROPEA**.

Annualmente il Banco alimentare, a fine Novembre organizza **una colletta nazionale** di raccolta cibo e ce ne riserva una quota in quanto noi partecipiamo come volontari . In collaborazione con i nostri **ORATORI**, annualmente si raccolgono viveri con l'iniziativa "LA GERLA DELLA BONTA'". Quando però alcuni alimenti vengono a mancare, i volontari **CARITAS** provvedono all'acquisto cercando di sfruttare le varie offerte nei supermercati in zona.



DOVE E QUANDO AVVIENE LA DISTRIBUZIONE?

La distribuzione avviene di mercoledì pomeriggio dalle 14.00 alle 17.00, ma già il lunedì pomeriggio si lavora alla preparazione delle borse in condivisione con il centro di ascolto.

Con le borse di alimenti si distribuisce anche pane che ci viene consegnato fresco al lunedì sera. Lo congeliamo e distribuiamo al mercoledì.

Da quando c'è il Covid si è notato un certo incremento di bisognosi. La distribuzione viene fatta nei locali sotto la casa parrocchiale di Bornago.

COME SI SVOLGE LA DISTRIBUZIONE?

La distribuzione segue un calendario con appuntamenti personalizzati.

Una persona alla volta entra nel locale adibito alla distribuzione e riempie la propria borsa con gli alimenti assegnati.



Una volta al mese (in occasione della spesa al banco alimentare) viene distribuito anche il fresco, cioè alimenti con scadenza breve, come frutta, yogurt ecc.....

QUALI INDUMENTI SI POSSONO PORTARE IN CARITAS?

Un' altro servizio importante, oltre alla distribuzione alimenti, è la consegna dei vestiti, biancheria per il letto, coperte, tovaglie, scarpe e giochi. Tutto questo, naturalmente, deve essere consegnato solo se ben tenuto, lavato, stirato e consegnato possibilmente in sacchi trasparenti. (in poche parole non portare alla Caritas quello che ne tu ne i tuoi famigliari non indosseresti).

Questo aiuto è rivolto a famiglie molto bisognose e per questo motivo pensiamo che il rispetto e la dignità siano dovuti ad ogni persona, soprattutto a chi sta' attraversando un periodo difficile e chiede aiuto.



BENEDIZIONE NATALIZIA DELLE FAMIGLIE

Il Covid 19 condizionerà quest'anno anche la benedizione natalizia delle famiglie. **Non potremo passare, come al solito, casa**



per casa, anche solo per metà paese. Non è tanto questione di paura, ma di responsabilità. Il girare casa per casa, al di là delle migliori intenzioni, potrebbe favorire la diffusione del virus. Ci spiace, perché è sempre stata una bella esperienza di incontro, ma quest'anno va così. Se le condizioni saranno migliori, riprenderemo per Pasqua, come i fedeli di rito romano, alcune forme di benedizione nelle case. Vedremo.

Prima di Natale faremo la **benedizione dell'acqua in chiesa**, in una bella celebrazione di riflessione e preghiera sul Natale,

nella chiesa di Bornago domenica 13 dicembre alle ore 16.00

nella chiesa di Pessano martedì 15 dicembre alle ore 20.30.

Ognuno può scegliere il giorno più comodo.

Sarà messa a disposizione per ogni famiglia una bottiglietta con l'acqua benedetta con la quale il capofamiglia, a Natale o in data che si preferisce, benedirà la casa e la famiglia usando la preghiera dell'immaginetta che trovate nella busta.

Vi aspettiamo tutti a questa celebrazione, che servirà anche per prepararci al S. Natale.

Le nostre Corali, se possibile, accompagneranno la celebrazione con canti natalizi.

RAGAZZI eeee... LA MESSA???

Novita' per gli orari domenicali della S. Messa

Per dare la possibilità ai Ragazzi e ai loro Genitori di celebrare in sicurezza l'Eucarestia abbiamo pensato di modificare gli orari delle **S. Messe domenicali a PESSANO** nel periodo dell'Avvento.

È importante e significativo che questa scelta sia condivisa da tutta la Comunità Cristiana Adulta.

Gli adulti, che normalmente veniamo in chiesa per la celebrazione eucaristica, sono anche chiamati a prendersi cura dei più piccoli e ad essere più attenti alle loro esigenze in questo contesto di emergenza sanitaria.

QUINDI MODIFICHIAMO I NOSTRI ORARI ABITUALI per dare ai più piccoli la possibilità di vivere con gioia e con sicurezza l'Eucarestia.

QUINDI GLI ORARI DELLA S. MESSA CAMBIANO!!!!

DAL 15 NOVEMBRE e PER TUTTO IL TEMPO DI AVVENTO

ORE 8.30 per la Comunità Adulta

ORE 10.00 S. MESSA RISERVATA SOLO

AI RAGAZZI/GENITORI DI 4 e 5 ELEMENTARE

ORE 11.15 per la Comunità Adulta

ORE 18.00 per la Comunità Adulta



ATTENZIONE

Vista la situazione di emergenza sanitaria

Per i ragazzi e le ragazze di **2° Elementare**

NON ci sarà il Catechismo

Invitiamo i Genitori a far imparare le preghiere

(Padre Nostro – Ave Maria – Gloria – Ti adoro)

Se non le sapete c'è sempre internet molto fornito con immagini e video spettacolari. Eventualmente potete invitare la nonna al pranzo della domenica (ovviamente se siete sani e meno di 6 persone) e dire le preghiere prima del pranzo.

I ragazzi/e riprenderanno a SETTEMBRE 2021 a venire in Oratorio per il Catechismo in preparazione alla Prima Confessione.

Nel frattempo se volete potete scrivere la vostra adesione al gruppo di Whats-app gruppo Melograno (2° El.) al numero 3478926945, don Claudio vi inserirà nel gruppo così da ricevere eventuali informazioni utili al proseguo del cammino.



CALENDARIO LITURGICO COMUNITA' PASTORALE

1 Domenica Festa di tutti i Santi

Pessano: S. Messa: 9.00 – 11.00

15.00 presso il cimitero di Pessano

È sospesa la S. Messa delle ore 18.00

Bornago: S. Messa: 8.00 – 10.00 – 17.30

15.30 in chiesetta a Bornago: vesperi e preghiera per i defunti

2 Lunedì Commemorazione di tutti i Defunti

Pessano: 9.00 - 20.30

Bornago: 9.00 - 17.00 in Chiesa Parrocchiale

20.45: S. Messa in cimitero

**Pessano: OTTAVA DI PREGHIERA PER I DEFUNTI da Lunedì 2 a Venerdì 6
S. Messa al mattino alle 9.00 e alla sera alle 20.30**

6 Venerdì primo venerdì del mese
Bornago: comunione agli ammalati

8 Domenica Festa di Cristo Re

Giornata Diocesana Caritas e Giornata mondiale dei poveri

Durante le S. Messe raccolta di generi alimentari per la Caritas

15 Domenica I domenica di Avvento

Pessano: inizia il nuovo orario per le celebrazioni eucaristiche:

8.30 - 10.00 - 11.15 - 18.00

Ore 11.15 **PROFESSIONE DI FEDE** (1° superiore)

Ore 14.30 PRIMA CONFESIONE ragazzi/e di 4° El. di Pessano

Bornago: 8.00 - 10,00 - 17.30

22 Domenica II domenica di Avvento

Ore 15.00 PRIMA CONFESIONE ragazzi/e di 4° El. di Bornago

29 Domenica III domenica di Avvento



Laudato si'!

Ti lodiamo, Dio di misericordia,
con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.
Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.

Laudato si'!

Ti rendiamo grazie per ogni ferita curata
e per ogni dolore raccolto dal tuo amore.
La tua gioia è la nostra gioia
per pace e serenità che pazientemente tornano
dopo il tempo terribile e faticoso della pandemia.
Laudato si'!

Insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.
Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'!

Amen.



MESSE

Parrocchia Ss. Cornelio e Cipriano

In chiesetta

Lunedì. ore 20.30

Mercoledì ore 9.00

Martedì, giovedì ore 17.00

Venerdì ore 20.30

La S. Messa viene sospesa in caso di funerale.

In chiesa parrocchiale

Sabato ore 18.00

Domenica ore 8.00 – 10.00 – 17.30

Parrocchia Ss.Mm. Vitale e Valeria

Lunedì, martedì,

giovedì, venerdì ore 7.00 – 9.00

Mercoledì ore 9.00 – 20.30

Sabato ore 9.00 – 18.00

Domenica ore 9.00 - 11.00 - 18.00

CONFESSIONI

Sabato ore 16.00 – 17.30

ADORAZIONE MARTEDI'

dalle 9.30 alle 11.00 a Pessano

dalle 17.30 alle 19.00 a Bornago

CATECHISMO

Sabato mattina

per ragazzi dalla II el. alla III media.



Chiesa Ss. Mm. Vitale e Valeria

BATTESIMI

Domenica 22 novembre - 16.30

STELLA BOVE

Chiesa Ss. Mm. Cornelio e Cipriano

BATTESIMI

Domenica 15 novembre - 10.00

VINCENT MEDAGLIA

Sant'Agostino mette sulle labbra dei nostri morti queste parole:

Se conoscessi il mistero immenso,
del Cielo dove ora vivo,
questi orizzonti senza fine,
questa luce che tutto investe e penetra,
non piangeresti se mi ami.
Sono ormai assorbito nell'incanto di Dio,
nella sua sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo,
sono così piccole al confronto.

Mi è rimasto l'amore per te,
accompagno il tuo cammino,
con una tenerezza dilatata,
che tu neppure immagini.

Vivo in una gioia grandissima.

Nelle angustie della vita, pensa a questa
casa, dove un giorno saremo riuniti,
oltre la morte, dissetati alla fonte
inesauribile della gioia e dell'amore
infinito. Non piangere Se veramente mi ami.



PARROCO

don Claudio Preda
tel. 02 9504026

VICARIO

don Gaudenzio Corno
tel. 02 9504155

DIACONO

Luigi Riva
tel. 02 95749330

e-mail: claudio.preda@tin.it

e-mail: dongaudenzio@tiscali.it

e-mail: luigi.riva@dtpc.it